



3 agosto 2023

La "guerra al cambiamento climatico" sta arrivando... di nuovo di Kit Knightly

L'editor di OffGuardian

La settimana scorsa, un membro anziano del parlamento del partito laburista del Regno Unito è andato in televisione chiedendo al Regno Unito – forse anche al mondo intero – di essere su un “piede di guerra” per combattere il cambiamento climatico.

Parlando alla rivista politica di punta della BBC, Newsnight, il deputato Barry Gardiner ha sostenuto l'unità di intenti contro la "minaccia esistenziale" del cambiamento climatico:

“...se questa fosse una guerra non discuteremmo se la strategia laburista o quella dei conservatori fosse migliore, lavoreremmo insieme per È una guerra per la Beh, è una guerra . sopravvivenza e il cercare di vincere [...] cambiamento climatico minaccia tutto [...] Quindi, in realtà, invece di giocare a giochi politici di partito su chi è in alto e chi è in basso, quello che dobbiamo fare è dire uniamoci, mobilitiamoci su un piede di guerra e questo è ciò che serve...”

Due giorni dopo, gli stessi identici pensieri sono stati espressi in una colonna del Financial Times di Camilla Cavendish, ex capo dell'unità politica di Downing Street di David Cameron ed ex alunna della Kennedy School of Government:

La risposta è sicuramente invocare uno spirito di guerra e fare della lotta contro il cambiamento climatico uno sforzo congiunto contro un nemico comune. Se c'è la volontà pubblica e politica, l'ingegno umano può prevalere, con notevole rapidità. Nella seconda guerreramondiale l'America trasformò la sua base manifatturiera per produrre carri armati

e Munizioni. La pandemia di Covid ha portato alla scoperta e allo sviluppo di vaccini su larga scala, salvando milioni di vite.

È interessante notare il paragone con il Covid, ma su questo torneremo.

La campagna non è isolata nel Regno Unito, infatti è iniziata dall'altra parte dell'Atlantico, con l'*Inquirer* che ha pubblicato un articolo intitolato "Il presidente Biden dovrebbe rivolgersi alla nazione e dichiarare guerra... al cambiamento climatico" il 16 luglio, che argomentato:

Biden e i suoi collaboratori devono afferrare quel megafono metaforico e chiamare le reti televisive per annunciare un discorso in prima serata dallo Studio Ovale che dichiarerà un'emergenza nazionale - in sostanza, uno stato di guerra - per combattere il cambiamento climatico.

Lo stesso Joe Biden ha definito il cambiamento climatico una "minaccia esistenziale" il 27 luglio.

L'invocazione della guerra metaforica ovviamente non è una novità. "Guerra" è una parola molto importante nel mondo della politica e della propaganda. Ha - o si presume abbia - un effetto immediato sulla mente pubblica collettiva; una connessione istantanea a generazioni di ricordi condivisi, che promuove sentimenti di conformità e solidarietà.

Alcuni studi psicologici o focus group lo hanno chiaramente capito decenni fa, e come racconto la parola "guerra" è spesso usata per controllare le narrazioni.

Nelle "democrazie" occidentali lo schieramento della parola W è il codice per un accordo bipartisan, tentando di allevare una falsa solidarietà tra le stesse persone che incoraggiano a odiarsi a vicenda il 90% delle volte, bollando i dissidenti come estranei che rappresentano una minaccia alla sicurezza del gruppo.

Più pragmaticamente, l'essere "in guerra" crea una "emergenza" che giustifica la soppressione "temporanea" dei diritti umani e delle libertà e permette l'aumento dei poteri assunti dallo Stato.

OffG - e altri - ne hanno discusso all'infinito oltre un certo punto qualsiasi governo autoritario ha bisogno di esistere in uno stato di guerra per evitare il collasso, e così si creano nemici che, per loro natura, possono rimanere per sempre mai imbattuti.

Vedi: "La guerra alla droga", "La guerra al terrore", "La guerra al Covid" ...e, ora, la guerra al cambiamento climatico.

O, più propriamente, "la guerra al cambiamento climatico... ancora".

Perché né Barry Gardiner né Camilla Cavendish sono i primi a esprimere questo pensiero. Neanche vicino.

L'allora principe ora re Carlo ha espresso lo stesso identico sentimento con le stesse identiche parole in un discorso alla COP26 nel novembre 2021 articoli di opinioni contemporanee sul Guardian erano d'accordo con lui .

Stavano, infatti, facendo eco a un rapporto dell'University College di Londra del maggio 2021 .

La CNN ha avvertito che stavamo "perdendo la guerra al cambiamento climatico" nell'aprile 2019, plagiando lo stesso identico titolo su The Economist di un anno prima nell'agosto 2018 .

Bill McKibben ha scritto "Siamo sotto attacco dai cambiamenti climatici e la nostra unica speranza è mobilitarci come abbiamo fatto durante la seconda guerra mondiale" per New Republic nell'agosto 2016 .

Venkatesh Rao ha scritto "Perché risolvere il cambiamento climatico sarà come mobilitarsi per la guerra" per l'Atlantico nell'ottobre 2015 , ripetendo gli stessi argomenti di un articolo della CNN quattro mesi prima.

Diavolo, nel lontano 2003 il New York Times pubblicava editoriali "Dopo l'Iraq: dichiarare guerra al riscaldamento globale"

(Ah, ricordi quando il cambiamento climatico non aveva ancora ricevuto il suo restyling di non falsificabilità ed era ancora noto solo come "riscaldamento globale"?)

In sostanza, ogni pochi mesi tirano fuori questa idea di "dichiarare guerra al cambiamento climatico", non indurre quasi alcun coinvolgimento da parte del pubblico, e poi tornano a sputare allarmismo e paura del porno per un po' prima di riprovare. Lo fanno da anni. Finora non ha funzionato.

...ma questa volta potrebbe essere un po' diverso. Perché? Perché ormai viviamo in una società post-Covid...

Considera, con l'eccezione dei vaccini, tutto ciò che è stato causato da Covid - i blocchi, il collasso finanziario, tutto il "Great Reset" - originariamente doveva essere una "risposta" al cambiamento climatico. Avevano un pacchetto di "soluzioni" pronte e in attesa di una "reazione" pubblica che non è mai arrivata. Le persone semplicemente non erano mai abbastanza spaventate all'idea che il mondo potesse diventare un po' più caldo.

Si potrebbe sostenere che il ripetuto fallimento del riscaldamento globale nell'innescare un panico globale sia la vera ragione per cui hanno fatto ricorso al "Covid" in primo luogo, ma qualunque sia la relazione di causa-effetto, il nocciolo della domanda è che il Covid ha gettato le fondamenta per la "guerra al cambiamento climatico" mai esistita prima.

Le "misure anti-Covid" costituiscono un precedente sia per l'utilizzo di "risposte" estreme sia per la loro apparente "efficacia". Il Covid ha creato abbastanza paura da poter aumentare l'isteria climatica collegando l'ambientalismo a future potenziali "pandemia". Covid (presumibilmente) "ha ispirato la cooperazione globale" e "ha dimostrato cosa possiamo ottenere quando lavoriamo tutti insieme". I blocchi di Covid (presumibilmente) "hanno mostrato come il mondo può guarire" tagliando le emissioni.

E, cosa più vitale, il lancio della narrativa Covid ha dimostrato che una volta che le persone hanno investito la loro virtù o personalità in una storia, puoi raccontare loro quasi tutto ciò che riguarda quella storia e saranno incentivate a crederci - NON IMPORTA QUANTO ASSURDO . POTREBBE ESSERE.

Abbiamo notato in precedenza che diversi articoli recenti "dichiarando guerra al cambiamento climatico" fanno riferimento a Covid, quasi sempre come una storia di successo globale.

Ormai è un luogo comune parlare di evitare il disastro climatico attraverso il Covid. Le Nazioni Unite, il Council on Foreign Relations e il Fondo monetario internazionale hanno tutti pubblicato articoli negli ultimi due anni con titoli quasi identici, ad esempio:
Cosa ci insegna la pandemia di coronavirus sulla lotta al cambiamento climatico

Forse l'esempio più lampante dell'uso delle immagini Covid per vendere il cambiamento climatico e il globalismo è l'appello a creare una "Organizzazione globale per il clima", dal dottor David King sull'Independent pochi giorni fa (il corso è nostro):
"In termini di crisi sanitaria, come la crisi Covid, abbiamo un'Organizzazione mondiale della sanità che ha sede a Ginevra e fa parte delle Nazioni Unite. Non abbiamo un'organizzazione mondiale per la crisi climatica. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno, in modo che tutti i paesi del mondo possano riunirsi attraverso un organismo di questo tipo, come facciamo quando c'è una crisi sanitaria, contribuiamo tutti al costo dell'OMS. Abbiamo bisogno di un sistema globale che ci unisca tutti per combattere questa minaccia esterna al nostro futuro gestibile".

Sappiamo cos'è, questo è il "perno dal Covid al clima" che ci hanno letteralmente detto che sarebbe arrivato .

Il "Great Reset" ha avuto un buon inizio, ma hanno ancora una serie di politiche divertenti che vogliono introdurre (ad esempio razionamento del cibo). In un mondo post Covid, sperano di rendere finalmente il "cambiamento climatico" abbastanza spaventoso da far sì che le persone li preghino di rimodellare completamente il mondo come meglio credono.

La parte divertente è che ancora non sembra che stia atterrando, a dire il vero.

Al di fuori della camera dell'eco dei media e dei segnalatori di virtù, tutte le "terrificanti" mappe di temperatura , gli esperti che avvertono che "milioni di persone moriranno all'istante" se spengono l'aria condizionata, la nuova frase d'ordine di "ebollizione globale" viene soddisfatta con un po' di "meh".

Sfortunatamente per loro, perché si sono dati una scadenza. Ogni anno che passa senza catastrofici crolli climatici, ogni estate le calotte glaciali non scompaiono, ogni luglio insolitamente freddo o umido è un altro chiodo nella barra della loro narrazione, qualche norma in più che si svincola dalla storia.

Questo è probabilmente il motivo per cui la copertura di "ondata di caldo cerberus" e "bollente globale" è fervida al limite della febbrile. C'è un elemento di disperazione sudata che filtra in ogni tweet, in ogni titolo. Stanno finendo il tempo.

L'oscuro corollario di ciò è che presto potrebbero smettere di cercare di persuadere le persone e iniziare a provare a costringerle.